

Manifattura, una maxi alleanza per lo stoccaggio della CO2

Industria e ambiente

Progetto di Carbone Capture con Eni, Snam, Marcegaglia, Polynt, Cabot, Yara ed Hera

Antonio Marcegaglia: «Noi vogliamo essere là dove si sperimenta e si innova»

Ilaria Vesentini

Serviranno 500 milioni di euro di investimenti privati per dare forma al progetto pilota di Ravenna, per catturare le emissioni di anidride carbonica dai fumi industriali, per poi sotterrarle al largo della costa, nei giacimenti esausti di metano nei fondali adriatici, dove c'è una potenzialità di stoccaggio di 25 milioni di tonnellate di CO2 in 25 anni. E ci sono già sei colossi industriali energivori insediati nei distretti di Ravenna e Ferrara pronti a fare la loro parte per accelerare la decarbonizzazione. I sei che ieri, in occasione dell'evento OMC Med Energy nella città dantesca, hanno siglato un protocollo d'intesa per l'avvio del progetto di Carbone Capture and Storage (CCS), con Eni e Snam come partner tecnici: i big italiani Versalis-Eni e Polynt nella chimica, Marcegaglia nell'acciaio, Herambiente nel trattamento rifiuti, e le multinazionali chimiche Cabot e Yara.

Esponenti di quei settori energivori e quindi inquinanti "hard to abate" - come ceramica, vetro, chimica, cemento, acciaio - «che valgono il 5% del Pil italiano e 700mila posti di lavoro diretti, senza i quali la gran parte delle filiere manifatture è destinata a chiudere, ma che emettono il 64% di tutta la CO2 industriale e il 13% del totale nazionale, per i quali è urgente trovare una risposta che da un lato permetta di calmierare l'esplosione dei costi degli ETS europei (i diritti di emissione proiettati oltre i 100 euro a tonnellata che si traducono in extracosti tra i 2,5 e i 3,5 miliardi di euro l'anno, ndr) e, dall'altro lato, dia il tempo alle nuove tecnologie green in fase di studio di maturare e arrivare sul mercato»,



Nei giacimenti. I siti esplorativi in Adriatico sono alla base del progetto per lo stoccaggio della CO2 emessa dalle produzioni industriali energivore

sottolinea Antonio Gozzi, presidente di Interconnector Energy.

La CCS è una tecnologia che non piace agli ambientalisti, pur essendo roduta (Norvegia e Inghilterra la stanno già utilizzando), ma l'impianto pilota previsto a Casal Borsetti, per cui Eni è in attesa del via libera governativo, è da ieri più concreto, avendo un consorzio privato di imprese a spalleggiarlo. «La decarbonizzazione non è solo una necessità per rispondere ai cambiamenti climatici e all'Accordo di Parigi, è una sfida da vincere per la stessa competitività delle imprese», sottolinea Antonio Marcegaglia, presidente e Ceo dell'omonima holding siderurgica, da anni in prima fila sull'impegno green. «Noi vogliamo essere là dove si sperimenta e si innova - aggiunge - ma occorre una forte alleanza tra pubblico e privato e la capacità, da parte dell'Europa, di adottare soluzioni realistiche nei tempi e nelle modalità e non ancorate a ideologie o pregiudizi».

Il gruppo Hera, che in Romagna ha impianti all'avanguardia per la gestione sostenibile dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, sta già testando un piccolo impianto di cattura di CO2 a faenza, da 5 mila tonnellate l'anno (contro il milione

previsto per l'impianto Eni-Snam). «La transazione energetica è transizione tecnologica - sottolinea il ceo di Versalis Adriano Alfani - e lo stoccaggio di CO2 è una soluzione per guadagnare tempo». Tempo prezioso per portare avanti progetti sperimentali, come quelli sull'idrogeno, commenta l'Ad Stefano Venier, «perché solo facendo leva su una pluralità di soluzioni riusciremo a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050, garantendo nel contempo la sostenibilità e la competitività della nostra industria, ma serve una cornice regolatoria e normativa chiara».

«Ravenna è il sito ideale per avviare la raccolta e stoccaggio di CO2, perché ha giacimenti esausti di metano a ridosso di distretti industriali altamente energivori e noi puntiamo anche al suo riutilizzo, come per qualsiasi rifiuto, ed è per questo che nel campus universitario è appena partito un laboratorio di ricerca congiunto Eni e Alma Mater. Ma non dimentichiamoci - conclude il sindaco Michele de Pascale - che qui sotto i nostri piedi abbiamo abbondanti scorte di gas da estrarre e importarlo, come facciamo oggi, inquinando il 30% in più che il gas a km zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO MARCEGAGLIA
Presidente e amministratore delegato del gruppo Marcegaglia



GIOVANNI SAVORANI
Confindustria Ceramica



ANTONIO GOZZI
Presidente Interconnector Energy Italia

 **GOZZI È urgente trovare una risposta per calmierare i costi degli Ets europei**

Zero carbone, via al progetto

Le grandi industrie di Ravenna e Ferrara uniscono le forze per la transizione energetica

di **Lorenzo Tazzari**
 RAVENNA

Le industrie grandi consumatrici di energia dei distretti industriali di Ravenna e Ferrara uniscono le forze per contribuire concretamente alla transizione energetica accelerando la decarbonizzazione. È questo l'obiettivo al quale punta l'accordo sottoscritto ieri a Ravenna, nell'ambito dell'evento promosso da Omc Med Energy, dalle industrie Cabot, Herambiente, Marcegaglia, Polynt, Versalis Eni, Yara con Eni e Snam partner tecnici e il supporto di Boston Consulting Group. Questi gruppi industriali coopereranno per raggiungere l'obiettivo di decarbonizzare le aree nelle quali operano. I settori dove è più difficile abbattere le emissioni (cosiddetti hard to abate) in Italia rappresentano il 13% del totale delle emissioni Ghg (effetto serra) e il 64% del settore industriale, è per questo motivo che la decarbonizzazione di questi settori è strategica. In questo contesto la Ccus rappresenta la principale tecnologia e la soluzione più rapida ed efficiente per la riduzione delle emissioni dell'industria energivora. In questo senso, i poli industriali di Ravenna e Ferrara condividono lo scopo e l'ambizione di sviluppare progetti efficaci per la riduzione delle emissioni attraverso l'utilizzo di questo strumento. Il potenziale di emissioni industriali di anidride carbonica evitate grazie a questo progetto potrà arrivare fino a 1 milione di tonnellate.

Più dettagliatamente, l'iniziativa valuterà le configurazioni ottimali per il trasporto e lo stoccaggio delle emissioni di Co2, valuterà i relativi costi e le opportunità di finanziamento, inclusi fondi comunitari. Verranno anche esplorate le possibili sinergie con altri operatori industriali dell'area o con tecno-



L'accordo per la decarbonizzazione è stato sottoscritto ieri a Ravenna

L'OBIETTIVO

Il potenziale di emissioni industriali di anidride carbonica evitate grazie a questo piano potrà arrivare fino a 1 milione di tonnellate

logie 'carbon negative' come Beccs (Bio Energies with Carbon Capture and Storage) e Dacs (Direct Air Capture and Storage). Inoltre, saranno attentamente valutati gli aspetti di comunicazione ed interazione con le comunità locali e con le istituzioni nazionali e comunitarie. «È un segnale chiaro – commenta Monica Spada, presidente di Omc Med Energy – della consapevolezza maturata sul territorio di quanto sia necessario operare in sinergia per conseguire l'obiettivo di riduzione del

carbon footprint, che ha un diverso grado di difficoltà a seconda dei comparti produttivi. Un progetto pilota, che parte da Ravenna e Ferrara con l'ambizione di poter essere replicato anche in altre realtà, un esempio di best practice che altri comparti possono prendere a modello per ridurre le emissioni».

«**Da una** parte – sostiene Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia – bisogna sostenere il massimo sforzo per lo sviluppo delle rinnovabili e dall'altra bisogna affiancargli le diverse soluzioni low carbon, come i biocarburanti, il biometano, la valorizzazione dei rifiuti e i processi circolari e la CCS, in un mix virtuoso di soluzioni che faciliterà il raggiungimento degli obiettivi ambientali, ridurrà il costo dell'energia e permetterà di intraprendere il percorso di riconversione industriale che salvaguarderà occupazione e competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia&Regione

2

MILIARDI DI EURO

Il maxiprogetto costerebbe 2 miliardi di euro ma un primo passo sperimentale è in corso di progettazione, da parte di NextChem. Un piano di durata quadriennale

Una firma per dare il via alla decarbonizzazione fra Ravenna e Ferrara

Siglato un accordo "pilota" fra Cabot, Herambiente, Marcegaglia, Polynt, Versalis, Yara con Eni e Snam come partner tecnici



L'incontro di ieri per la firma del protocollo tra i vertici del sei colossi industriali. FOTO MASSIMO FIORENTINI

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Una firma congiunta, che impegna importanti realtà industriali italiane a captare l'anidride carbonica emessa nel polo produttivo di Ravenna e in quello di Ferrara. La CO2 sarà stoccata negli alvei dei giacimenti esausti di metano nel sottosuolo del mare ravennate, per il primo progetto di questo tipo in Italia. A tenere a battesimo la sigla dell'accordo fra Cabot, Herambiente, Marcegaglia, Polynt, Versalis, Yara con Eni e Snam partner tecnici è stato un evento speciale di Omc, introdotto dalla sua presidente, Monica Spada: «Viene qui presentato un progetto unico nel nostro Paese che ha l'obiettivo condiviso di avviare il processo di decarbonizzazione».

Un programma che - ha spiegato la numero uno della conferenza biennale sull'energia - è da considerarsi «pilota, con l'ambizione di poter essere replicato anche in altre realtà. Un esempio di best practice che altri comparti possono prendere a modello per ridurre le emissioni».

Il tema non è nuovo. L'obiettivo è di stoccare all'interno dei giacimenti esausti di metano del Ravennate un totale di cinquecento miliardi di tonnellate di anidride carbonica raccolti dalle "produzioni hard to abate", cioè di difficile abbattimento delle e-

missioni (ad esempio acciaierie, industrie chimiche, centrali elettriche). Il maxiprogetto costerebbe, secondo le stime, 2 miliardi di euro ma un primo passo sperimentale è in corso di progettazione, da parte di NextChem. Un piano di durata quadriennale, con lo stoccaggio di 100 mila tonnellate di CO2, 25 mila annue, atteso per il 2025.

La questione è cruciale. Ieri non erano presenti solo i firmatari, con Eni e Snam, del patto (Roberto Ballardini di Cabot, Filippo Brandolini di Herambiente, Antonio Marcegaglia del Gruppo omonimo, Sergio Conni di Polynt, Adriano Alfani di Versalis e Francesco Caterini di Yara), ma anche il gotha del mondo energetico italiano. E il presidente di Interconnector, Anto-



nio Gozzi, ha ben riassunto la partita in palio: «Gli hard to abate occupano in Italia oltre 700 mila persone, con 88 miliardi di valore aggiunto. Se continuiamo a non fare nulla, questi continueranno a pagare fra i 2,5 e i 3,5 miliardi di euro in più al-

l'anno di certificati verdi. E vedranno saltare i loro bilanci». E quindi la Ccus (captazione, stoccaggio e riutilizzo della CO2) diviene «non la soluzione, ma una delle soluzioni», come ha affermato Luigi Ciarrocchi, presidente di Assorisorse. All'evento ha

partecipato anche il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, che ha molto spinto «su quella U nella sigla, che significa utilizzo. E che comprende investimenti, soluzioni, occupazione». Nell'idea di Eni e Snam la CO2 può servire a comporre l'idrogeno, considerato il propellente del futuro. Ad intervenire, durante la presentazione, è stato anche il presidente dell'Autorità di sistema portuale, Daniele Rossi, che ha parlato di importanti sviluppi relativi al progetto per «un campo di fotovoltaico da 20 Mw su un'estensione di 30 ettari, per la produzione di idrogeno verde». Il riferimento è al progetto previsto nell'area ex Sarom e finanziato con 20 milioni dal Pnrr.

A latere dell'evento, un informale ma lungo meeting fra il sindaco Michele De Pascale, il presidente della Pir, Guido Ottolenghi e Stefano Venier, amministratore delegato di Snam. Secondo fonti vicine alla stessa Snam non sarà la nave di stoccaggio e rigassificazione Golar Tundra, già acquisita, a giungere a Ravenna, perché andrà a Piombino. Quella che sarà posizionata nelle acque ravennate verrà acquistata entro il mese e probabilmente sarà collegata all'impianto ex Some di proprietà proprio della Pir. L'alternativa rimane la banchina rotabile in acciaio, da posizionare ex novo, sempre offshore.

Mingozzi (Pri): «Tagli al gas e scorte ridotte Inverno critico senza i pozzi nell'Adriatico»

RAVENNA

Da un lato le forniture di gas dalla Russia che cominciano a ridursi, dall'altro l'aumento dei prezzi e «i salassi» per famiglie e imprese, mentre il riempimento degli stoccaggi è «ancora lento e debole». Da Ravenna il Partito

repubblicano, attraverso le parole di Giannantonio Mingozzi, lancia l'allarme di «un inverno critico e problematico» e, sottolinea, «non si capisce per quale motivo il Governo non si decida ad autorizzare la ripresa delle estrazioni dai pozzi dell'Adriatico anche con nuove concessioni».

Infatti, precisa Mingozzi, «per quanto sia importante il possibile arrivo del rigassificatore offshore a Ravenna, il caro bollette e le stangate che si prevedono ancora nei prossimi mesi rendono del tutto incomprensibile l'impasse che si registra nell'estrazione delle nostre risorse».

Estrazione nel mare Adriatico: apertura del ministro Cingolani

Il senatore ravennate del Pd Collina ritira un emendamento. Testo riformulato in odg

RAVENNA

Estrazioni di gas: ora il ministro Cingolani apre. Dopo ore convulse, con un emendamento del senatore ravennate del Pd Stefano Collina ritirato e convertito in ordine del giorno, giunge la presa di posizione del responsabile del dicastero della Transizione ecologica. A cui plaude il sindaco

di Ravenna, Michele De Pascale, nel giorno in cui a Ravenna si sigla un patto sulla CO2 e mentre il Paese si chiede come riempire le riserve di gas per l'inverno, mese a rischio dalla guerra.

Proprio nei giorni scorsi infatti il componente dell'assemblea di Palazzo Madama in quota dem aveva presentato un testo, all'interno del di sul Pnrr, in cui chiedeva di sbloccare le estrazioni di metano nel Nord Adriatico, modificando anche le distanze dalla costa dove poter avviare prospezioni. L'emendamento era stato giudicato ammissibile dalla pre-

sidente Casellati, ma aveva ingenerato le reazioni politiche di M5S e Leu, indisponibili a votarlo. Collina quindi, in accordo con il suo partito, ha ritirato l'emendamento e ieri si è intensificata la trattativa per riformulare il testo attraverso un odg: «La stesura è stata concordata con lo stesso Cingolani - spiega il senatore nativo di Faenza -. L'importante è che ora si riformi il Pitesai, ovvero il rigido piano regolatore delle estrazioni che impedisce di accedere al nostro gas». Cingolani è poi intervenuto proprio al Senato e durante il question time spe-



Il ministro Cingolani

cificando come «sia necessario rivedere il Pitesai alla luce di quello che sta succedendo. Dobbiamo perseguire da un lato la riduzione dell'uso totale del gas, e

dall'altro, per quello che ci servirà ancora, usare sempre più gas da giacimenti nazionali. Mi impegno a fare questo».

ANSA

Ravenna

Il futuro dell'energia

Guerra alla CO2 con gas, vento e Gnl

Nella serata di ieri il sindaco ha accolto favorevolmente le parole del ministro Cingolani in Senato sulla ripresa delle estrazioni

Una sala. quattro progetti legati all'energia. L'evento promosso da Omc Med Energy all'hotel Mattei richiama i vertici di alcuni dei gruppi industriali più importanti del Paese, che hanno deciso di unire le forze per contribuire concretamente alla transizione energetica accelerando la decarbonizzazione. È questo l'obiettivo al quale punta l'accordo sottoscritto ieri a Ravenna dalle industrie Cabot, Herambiente, Marcegaglia, Polynt, Versalis Eni, Yara, presenti nei distretti industriali delle due province confinanti, con Eni e Snam partner tecnici. Queste aziende coopereranno per raggiungere l'obiettivo di ridurre la presenza di CO2 nelle aree nelle quali operano. I quattro progetti legati all'energia sono quelli contenuti nella proposta di 'Ravenna hub energetico nazionale' formulata dal sindaco Michele de Pascale: rigassificatore, ripresa della produzione nazionale di gas, eolico e fotovoltaico di Agnes, Ccus (cattura, riutilizzo, stoccaggio della CO2). Se ieri i grandi gruppi industriali han-



no deciso di impegnarsi in prima persona nel contrasto alle emissioni della CO2, non sono mancati gli spunti per commentare anche gli altri progetti.

Per il rigassificatore destinato a Ravenna, da sottolineare un fitto colloquio in un angolo della

sala convegni tra l'ad di Snam Stefano Venier e Guido Ottolenghi, ad del Gruppo Pir. Snam ha acquistato la nave rigassificatrice destinata a Ravenna, e Pir ha da tempo un terminale a mare pressochè già pronto per far arrivare il gas a terra. Possibile,

quindi, che siano stati affrontati temi tecnici e valutazioni sui tempi dell'operazione. Sul gas il sindaco ha ribadito che «il più grande contributo che possiamo dare per abbattere le emissioni CO2 è sostituire le importazioni con il gas italiano nel con-

I partecipanti all'evento promosso da Omc Med Energy all'hotel Mattei

testo della sicurezza energetica» e in serata ha accolto favorevolmente (con lui anche il vice sindaco Fusignani) le posizioni espresse dal ministro Cingolani in Senato rispetto alla necessità di usare sempre più gas da giacimenti nazionali, rivedendo il Piano delle aree estrattive (Pitesai). L'obiettivo è duplice, rendere il nostro Paese il più possibile indipendente da un punto di vista energetico, in particolare in questa situazione di emergenza, e affrontare in maniera ragionevole e graduale la fase di transizione energetica. Per la somma dei quattro progetti il presidente dell'Adsp, Daniele Rossi, ha parlato del porto di Ravenna come «il primo in Italia per transizione energetica e sostenibilità», citando anche gli investimenti per portare l'energia in banchina e il parco fotovoltaico.

lo.tazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA